

Le immagini sono poche e confuse. L'inchiesta amministrativa mette sott'accusa il responsabile alla sicurezza del ministero degli Interni

Bomba al Viminale, sfumano i sospetti

Del tutto estranei i tre uomini visti allontanarsi dopo l'esplosione: stavano andando al lavoro

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA La bomba annunciata, e poi esplosa, finora ha fatto finire sotto inchiesta - seppur amministrativa - soltanto due funzionari del Viminale: Natale Argirò, responsabile della sicurezza al ministero degli Interni e Domenico Piro, responsabile della zona telecomunicazioni del ministero, un tecnico al quale peraltro nessuno aveva comunicato i guasti alle telecamere piazzate intorno al Viminale.

Natale Argirò, vicino a Gava ai tempi d'oro della Dc e nelle ultime elezioni in tentazione di candidatura con la Casa delle Libertà, è quello su cui pendono le maggiori responsabilità in fatto di sicurezza e dovrà spiegare come mai alcune telecamere non funzionavano, altre non avevano la cassetta e il faro alogeno che doveva illuminare proprio la zona in cui è avvenuta l'esplosione lunedì mattina alle 4.06, era rotto.

Per ora l'inchiesta interna ha portato un'unica conseguenza: la protesta del Sodipo, il sindacato di solidarietà di polizia, che dice: «I vertici del Dipartimento fanno finta di non sapere che se un attentatore da strapazzo è riuscito a collocare un ordigno lungo il perimetro del ministero senza particolari difficoltà lo si deve al fatto che le richieste di potenziamento dei sistemi di difesa passiva, pur avanzate da tempo, non hanno avuto alcun seguito».

Questi sono i dati certi finora. Ed arriviamo a quelli più fumosi intorno a cui ruota l'inchiesta: la telecamera basculante ha catturato delle immagini, anzi, i movimenti di alcune persone, non più di dieci, che sono transitate in via Palermo poco prima o poco dopo l'attentato. Tre di queste, quelle che erano state viste dal turista olandese Rin-



vicino Roma

Esplosivo in un borsone

ROMA Attimi di tensione ieri fra gli investigatori che indagano sull'ordigno esploso nelle prime ore di martedì a pochi metri dalla sede del ministero degli Interni.

Un borsone sportivo carico di esplosivo e proiettili è stato infatti rinvenuto nella mattinata abbandonato dalla polizia sul ciglio della strada, sulla via Palombarese al km 33.800.

All'interno del borsone, sono stati trovati alcuni metri di miccia, una decina di proiettili calibro 9, un detonatore, 15 artifizi pirotecnici del tipo «cipolla» e un piccolo cilindro di tritolo.

Tre agenti della polizia di Stato sotto l'insegna stradale di via Palermo, nei pressi del ministero degli Interni, a Roma
Ansa

go Mullinger e dallo scrittore romano Arnaldo Zambardi, quando hanno letto sui giornali che si indaga su tre mister x allontanatisi proprio pochi istanti dopo l'esplosione, ieri si sono presentate dagli inquirenti ed hanno chiarito la loro posizione: passavano in quella via chi per andare a lavoro e chi per rientrare a casa. Insomma, loro con la bomba non c'entravano nulla. E dopo le dovute verifiche la Digos ha depennato i loro nomi dall'elenco dei potenziali bombardieri.

Quindi il numero dei sospetti scende: adesso si sta cercando di leggere e rileggere attraverso le immagini - poco chiare a causa del buio e del fatto che le telecamere non sono a raggi infrarossi - catturate dalle telecamere un qualche indizio che possa condurre gli inquirenti verso l'identità di chi ha agito

materialmente, piazzando l'ordigno, e di chi ha fatto la «ronda». Gli agenti del corpo di guardia del Viminale hanno riferito di aver visto girare più volte intorno al Viminale due giovani su un motorino. Ma, dato che non sono stati fermati, di loro non si sa nulla.

Gli investigatori, comunque, hanno rintracciato anche il proprietario del motorino su cui è stato piazzato l'ordigno - una bomba artigianale, confezionata con polvere pirrica e collegata ad una miccia corta - : si tratta di un professionista spesso all'estero per lavoro. «Non sapevo neanche che me lo avessero rubato - ha spiegato - . L'ho utilizzato per l'ultima volta venti giorni fa». Quando l'ha parcheggiato sotto casa, in una zona diversa della città. Quindi bisognerà capire come e se è stato rubato. E quando si passa alle ipotesi su

cui lavorare le certezze diventano ancor meno. Il ministro degli Interni, Claudio Scajola, ritiene che si tratti senza dubbio di un gesto attribuibile all'area della «contestazione oltranzista e antagonista anarcoide». Gli investigatori con il passare delle ore e in mancanza di rivendicazioni, non escludono neanche la cosiddetta pista del «cane sciolto», anzi dei «cani sciolti», dal momento che ritengono si tratti di due persone.

Dire area anarco-insurrezionale significa per gli addetti ai lavori metterci dentro di tutto, compresi quelli che possono aver deciso di agire autonomamente, del tutto slegati da sigle e organizzazioni. Ma c'è anche chi ricorda che l'eversione di destra quando ha messo le bombe si è sempre ben guardata dal rivendicare la paternità.

Sta di fatto che insieme ai tanti testimoni che in questi giorni stanno sfilando davanti alla Digos ci sono anche quelli delle «aree» a rischio attentati. Perquisizioni e controlli se ne stanno facendo, ma di atti ufficiali non se ne parla. Il procuratore aggiunto Italo Ormanni e il sostituto De Siervo, che conducono l'inchiesta, ieri hanno puntellato la giornata con riunioni ed incontri con gli investigatori.

Ad un certo punto sembrava che fosse arrivato l'indizio, quello serio, su cui lavorare: era stato ritrovato un borsone lungo la via Palombarese, vicino Roma, abbandonato sul ciglio della strada, con dentro una quindicina di «cipolle pirotecniche», un cilindretto di tritolo, un detonatore e miccia a lenta combustione. Dopo qualche ora anche questo materiale - come le armi rinvenute in un garage della capitale l'altro ieri - è stato «ricollocato» negli ambienti della criminalità spicciola e i responsabili sono già finiti dietro le sbarre.. Niente a che vedere con la bomba al Viminale.

Partigiani mobilitati in difesa della libertà

«Care compagne e cari compagni», l'Associazione nazionale partigiani chiama tutti a raccolta e propone ad associazioni, partiti, sindacati, cittadini un percorso di riflessione comune, in preparazione del prossimo Venticinque aprile, «data storica, emblematica, per rivivere la Liberazione come fondamento di libertà e dignità della persona umana».

«E' in atto - avverte l'Anpi - un processo in atto un processo di grande involuzione democratica, che avvertiamo con sdegno e preoccupazione». Perciò l'associazione dei partigiani in vista della festa della Liberazione rilancia l'iniziativa con urgenza: per dire che il passato, «con il suo carico di lutti, distruzioni, sofferenze» non si può riscrivere e «non si possono ridurre i margini di Libertà, solidarietà, convivenza civile affermati dalla Resistenza e garantiti dalla Costituzione». Appuntamento il 20 marzo a Roma, nella Sala delle Culture e poi il 25 aprile in piazza del Campidoglio. Per ricordare ma anche per riflettere sulla situazione presente.

L'incidente stava per coinvolgere tre aerei: due erano in pista, il terzo in fase di atterraggio. La prontezza del controllore ha evitato il disastro

Ci risiamo, a Linate un'altra mancata collisione

MILANO Il ministro Lunardi lo aveva detto appena tre giorni fa: «Dopo ciò che è successo a Linate ci siamo riproposti di individuare molto bene le responsabilità e che non ci siano sovrapposizioni di competenze. Credo che sia la maniera migliore per onorare la memoria delle vittime: fare delle regole precise, azioni precise nel campo della responsabilità della sicurezza del volo, perché in futuro non succedano più incidenti come questo».

Purtroppo, ieri mattina e ancora a Linate, c'è mancato poco che la tragedia si ripetesse, nei modi che l'8 ottobre scorso costarono la vita a centodiciotto persone: l'incidente, come segnala l'Enav (l'ente nazionale di assistenza al volo) è stato sfiorato, coinvolti tre velivoli non di linea. Spiega una nota dell'Enav: alle nove e mezza circa un aereo non di linea, non autorizzato dalla torre di controllo, si è autonomamente ed erroneamente immesso nella pista per il decollo mentre un altro velivolo non di linea era in fase di avvicinamento alla stessa pista, il controllore è intervenuto per istruire il pilo-

ta, in volo ancora a una distanza di sicurezza di circa quattro chilometri dall'aeroporto, ad effettuare una procedura di mancato avvicinamento «non esistendo in quel momento le condizioni per concedere l'autorizzazione all'atterraggio». Il terzo aereo, ormai atterrato, era in fase di rullaggio.

L'Enav ha informato l'agenzia nazionale per la sicurezza del volo (Ansv), che ha aperto un'inchiesta «per inconveniente grave a seguito dell'evento registrato stamattina sull'aeroporto di Milano Linate e che, pur senza provocare danni a persone o cose, ha visto coinvolti tre aeroplani dell'aviazione generale». «L'evento, catalogabile come occupazione indebita di pista (Runway Incursion) - proseguiva la nota dell' Agenzia per la sicurezza - è stato classificato con immediatezza da parte degli investigatori dall'Ansv già presenti sullo scalo milanese perché impegnati nelle verifiche e nei riscontri legati all'inchiesta sull'incidente dell'8 ottobre scorso».

Aerohabitat, centro studi sul rapporto aereo, ha ricostruito alcu-



Il disastro avvenuto a Linate il 9 Ottobre scorso

ni particolari di quanto è avvenuto sulla pista di Linate. Secondo l'associazione, l'aereo che si è portato sulla testata della pista in uso la 36 destra, era un velivolo di immatricolazione austriaca, un «Beechcraft 400» di fabbricazione americana con una decina di posti, diretto a Ciampino. Il pilota era italiano.

L'aereo che si era regolarmente immesso nel cono di discesa, di immatricolazione svizzera, era un Cessna Citation, anch'esso di fabbricazione americana, con sei-sette posti, proveniente da Cannes.

Secondo la ricostruzione di Aerohabitat, confermata da fonti sindacali dei controllori di volo di Linate, un terzo aereo, appena atterrato, di immatricolazione italiana, era stato autorizzato a rullare nella zona parcheggi Ata, quella dell'aviazione generale, attraverso il raccordo R1. Il pilota di questo velivolo ha però mancato il raccordo e ha imboccato il raccordo R2, cieco. Accortosi dell'errore si è arrestato con la coda parzialmente sulla pista.

«A quel punto, per dipanare la situazione - ha affermato Giuliano

Mansutti, ex comandante Alitalia e fondatore dell'associazione - la torre ha ordinato all'aereo nel cono di atterraggio di rimanere in circuito, quindi di non effettuare l'atterraggio, mentre a quella testa della 36R, che doveva decollare per primo, non è stata data l'autorizzazione alla partenza».

«Erano ormai le 10.38 - ha spiegato Mansutti - e le condizioni erano di nebbia con 400 metri di visibilità generale orizzontale e in pista di 1.400 metri. Erano in corso atterraggi in condizioni di bassa visibilità. La torre è potuta intervenire efficacemente e prontamente grazie al radar di terra, quello che non operava l'8 ottobre scorso quando avvenne l'incidente con l'aereo Sas».

«Comunque il radar - ha sottolineato l'ex comandante - pur essendo in fase sperimentale ha ben funzionato». E di perfetto funzionamento delle misure di sicurezza hanno parlato anche i controllori di volo, secondo i quali non c'è stata una situazione di reale pericolo.

«Appena ci siamo accorti che il Beechcraft era andato sulla testata della pista, non ancora liberata completamente dall'aereo appena atterrato, abbiamo annullato le operazioni di atterraggio del velivolo nel cono di discesa, che si trovava ancora a 4.000 metri dall'inizio della pista e la partenza di quello già posizionato».

Un plotone di carabinieri mobilitato nel Maceratese per la «caccia grossa»: esplosi 32 colpi di mitraglietta e di pistola, ma l'animale è riuscito a fuggire

Safari nelle Marche, ma la «preda» è una vitellina

Lou Marini

MACERATA Una volta c'era la psicosi della pantera nera il cui miraggio si è riverberato più o meno in tutta Italia. Adesso, i tempi evidentemente sono cambiati, a mettere paura alla laboriosa popolazione marchigiana e a gettarla nello scontro l'arma dei carabinieri sono animali molto meno esotici.

Il fatto è questo. È scappata dal suo recinto una vitellina di un anno di «razza limasine» che ora vaga per le campagne del maceratese schivando i proiettili dei

militari e facendosi beffe persino dell'elicottero del quinto elinucleo di Falconara marittima che gli dà la caccia a bassa quota. Quando l'altro giorno il signor Pietro Belelli, proprietario dell'animale, si è accorto che la vitellina si era «allontanata» dalla stalla si era «allontanata» dalla stalla di contrada Acquasalate si è rivolto al comando dell'arma di Macerata per denunciare la scomparsa.

Che fare? «Stante la ferocia e la pericolosità dell'animale», come recita in modo esilarante il telex che i carabinieri hanno inviato in prefettura, in quattro e quattr'otto ecco la decisione: ab-

battere la vitellina. E il safari è partito subito in pompa magna.

Ai militi della stazione locale si è aggiunto un team di carabinieri scelti che proveniva dal capoluogo ed altro personale della Asl. E finalmente verso sera «l'animale è stato avvistato nelle disabitate campagne limitrofe».

A questo punto atteniamoci strettamente all'informativa dei CC. «L'equipaggio della stazione esplodeva diciotto colpi di pistola M12 avente matricola AA 25813 e cinque di pistola d'ordinanza modello 92-SB avente matricola U 451522». Ma la nostra «limasine» ha resistito a questa

prima scarica. Le armi si sono ricaricate immediatamente per un secondo atto di guerra. Durante il quale venivano esplosi «otto colpi di pistola M12 avente matricola AA 041623 e sette colpi di pistola M12 avente matricola AA 041605». Insomma in tutto ben 32 colpi di mitraglietta e di pistola. Un vero e proprio plotone di esecuzione.

Ma che è successo? Che «i proiettili tutti esplosi in direzione vitella mancavano il bersaglio che si allontanava nella vegetazione». E meno male che la nostra bestiola è «feroce e pericolosa». Ma non erano quelle zone disabitate?

Come si fa a mancare un «oggetto» di tre tonnellate? O forse si è trattato di una respiscenza critica dei militari che alla fine non se la sono sentita di far fuori la vitellina?

Mah. Chi lo sa. Comunque, a quel punto, è stato chiamato l'elicottero militare da Falconara che è ancora sulle orme del povero animale.

È tempo di caccia nelle Marche. A Camerino, per i noti fatti a luci rosse, si sono scatenati i vitelloni locali alla ricerca del materiale hard, più in basso, a valle, sono invece le vitelline nell'occhio del mirino.

Torino ricorda Domenico Carpanini

TORINO Una corona di fiori deposta al Cimitero monumentale e l'intitolazione del Padiglione del Burro, luogo simbolo di Palazzo Civico dove si svolgono le riunioni delle commissioni consiliari: così la città di Torino ha ricordato Domenico Carpanini, l'ex vicesindaco stroncato da un'emorragia cerebrale un anno fa durante il primo faccia a faccia elettorale con il rivale della Cdl. A ricordare la figura di Carpanini il sindaco Sergio Chiamparino. «In questa sala - ha detto il primo cittadino torinese parlando ad una platea di autorità civili e militari, ma anche di comuni cittadini - c'è tutta Torino, venuta per ricordare un semplice, grande torinese». Prendendo poi spunto dall'attualità politica, Chiamparino ha aggiunto: «Mi trovo a un anno di distanza da quella tragica circostanza a svolgere un compito

che Domenico avrebbe potuto fare e certamente avrebbe fatto, lo faccio in una fase politica travagliata in cui mi sembra difficile far emergere gli interessi generali del Paese. Per questo vorrei condividere due punti politici fermi dell'opera di Domenico Carpanini, che restano per me punti di riferimento quotidiani nello svolgimento della mia mansione di sindaco: la città e i cittadini prima di tutto».

Un messaggio in memoria di Carpanini è giunto al sindaco anche da parte di Piero Fassino, segretario ds. «Il suo esempio - scrive Fassino nella lettera - è un punto di riferimento per chiunque ami Torino e per il bene di questa città voglia lavorare». «Un esempio per tutti coloro che credono nella politica» ha scritto di Carpanini anche il presidente del consiglio regionale, Enzo Ghigo.